



## Natalino, emigrante fortunato

**Pane e Saline.** Il nuovo libro di Rita Caramma, la storia di un siciliano orgoglioso del suo lavoro in Venezuela, che non dimentica atmosfere e scenari naturali isolani

RITA MESSINA

Si fonda su un binomio particolare, i cui termini sono il pane, pasto semplice, povero ma essenziale e le saline siciliane, con il loro colore bianco e perenne fascino, l'ultimo romanzo di Rita Caramma, che ripropone proprio nella schiettezza dei due elementi accostati la bellezza di una vita vissuta nell'Isola in un passato ricco di sentimenti, sogni da realizzare, genuinità nei rapporti interpersonali e necessità di trovare fortuna altrove per i suoi personaggi. "Pane e saline", edito da Casta, racconta, infatti, l'amore incondizionato per la Sicilia da parte di un suo "figlio", Natalino, che costretto dalla necessità di mantenere la famiglia deve andare fino in Venezuela, a Caracas, per trovare un impiego proficuo.

Uno spazio temporale dilatato nella descrizione, che tocca i confini del periodo della Seconda guerra mondiale, in cui si muovono le vite di alcuni uomini dediti al lavoro, inteso come orgogliosa chiave di lettura delle loro giornate, e ad apprezzare la gioia degli affetti o quella procurata dalla piacevolezza degli scenari naturali siciliani. I ricordi costituiscono le tessere del mosaico che, una volta completo, conferma quanto valore abbiano i pic-

**«E le saline erano sempre lì, con la gente che vi lavorava, con il loro luccichio con i gabbiani liberi di vibrare nell'aria portando in volo i pensieri...»**

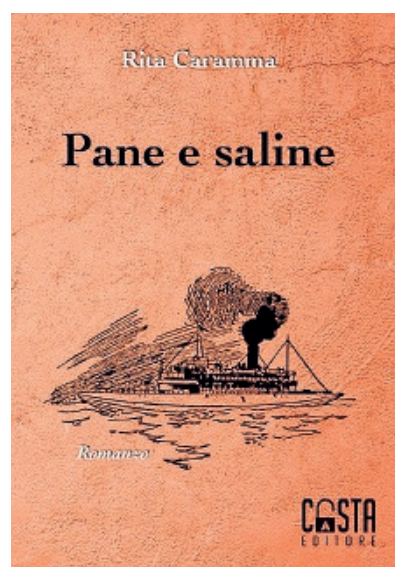
coli gesti nella quotidianità poiché creano la persona e la sua identità: «(...) quando rientrava dai matrimoni dove aveva suonato, andava nei loro lettini e li svegliava per donargli i totò, biscotti al cioccolato di cui andavano ghiotti. Li rendeva felici, ma il primo a essere felice era proprio lui», si legge nel libro.

Un testo che scorre veloce al lettore, che lo porta da Augusta fino al Venezuela, tenendone desta l'attenzione, la voglia di camminare a fianco di Natalino e di Mara, per sentire il suono del mandolino o l'odore dei dolci di San Giuseppe, «i crispeddi di risu, cosparsi di miele e incipriate

di zucchero a velo». Una microstoria umana nella storia della Sicilia provata dopo la guerra e caratterizzata dalla forza dei suoi abitanti per ricominciare a vivere e a viverla, raccontata, in molti punti, proprio dalla vivacità del dialetto e dalle sue sfumature di vitalità. E se Natalino poteva ritenersi un «emigrante fortunato», dal momento che aveva ritrovato in una terra a lui tanto lontana una parte della sua famiglia di origine, non riesce, tuttavia, a sottrarsi al richiamo della sua di terra, in cui, seppur il tempo trascorreva tra «la granita di limone fatta in casa» e l'avvento della televisione, si sentiva di stare bene. «Ripensava a quei tempi di povertà, ma di bellezza assoluta che nessuna ricchezza avrebbe mai potuto comprare», come riporta l'autrice con la riflessione di Saretta, che dai genitori aveva ereditato l'a-

more per la genuinità della vita. La Caramma ha raccontato l'unicità di uno scenario non facilmente oscurabile agli occhi ed alla mente di chi lo ha conosciuto: «E le saline erano sempre lì, con la gente che vi lavorava, con il loro luccichio, con i gabbiani liberi di vibrare nell'aria portando in volo i pensieri di quanti li seguivano con lo sguardo». La scrittrice e giornalista, autrice anche di raccolte poetiche e favole in rima, è avvezza a descrivere spaccati di vita

della propria terra, introspettive di personaggi semplici ma allo stesso tempo complessi nel loro particolare modo di accoglierla e lasciarne testimonianze, come recita nelle sue pagine: «Una risata amara accomunò i due giovani, mentre il calore dei ricordi li portava lontano, in un tempo di povertà, affetti famigliari e nutrite speranze».



LA COPERTINA DEL LIBRO

### LA LETTERA

**Cari lettori questa è per voi tra un grazie e un arrivederci**

GIOVANNA GIORDANO

Cari lettori e soprattutto cari miei lettori, con questa mia lettera vi dico addio o forse arrivederci. Chi lo sa come vanno mai le cose della vita. La pagina mi dicono si deve rinnovare e lo stesso vale per me, sento il desiderio di rinnovarmi. Tutto quello che all'infinito si ripete nella vita di ogni giorno poco emoziona e il desiderio del nuovo è quello che ci fa andare avanti. Così questa è la mia ultima lettera per voi, cari lettori che avete letto le mie pagine ogni mercoledì per molti anni. Dieci per esattezza, l'età di mia figlia perché, appena nata lei, avevo proposto a Giuseppe Di Fazio questa rubrica settimanale che allora ha battezzato "Incontri" e a lui devo la sintonia e l'allegria di quegli anni. Così all'inizio allattavo e vi scrivevo, passavo notti insonni e mandavo le mie pagine libere al giornale. Sì, libere, cari lettori perché è la condizione della mia scrittura, scrivere come isola di li-



bertà. E poi scrivo sempre con amore e per amore. Alle tre di notte, sul treno, in aereo, nella sala di attesa delle mamme alle lezioni di danza di mia figlia, insomma dappertutto. Sempre con la stessa concentrazione e anche devozione. Devozione? Che parolona, penserete. No, è vero. Devozione ai miei lettori, a quelli che conosco e che incontro al bar o che mi scrivono e a quelli che non ho mai visto in faccia. Per raccontare a voi con parole semplici sentimenti e ragionamenti sulle cose del mondo. Sono entrata nelle vostre case, dal barbiere, al bar e ho visto in pescheria anche incartare i pesci con le pagine del quotidiano. Bene, è quello il destino del quotidiano: raccontare il giorno, quel giorno sempre unico e diverso dall'inizio dell'umanità e speciale che mai più si ripete e si vedrà uguale. Mai ripetersi dunque, come ogni nostro giorno. Per questo vi dico addio o forse arrivederci, non si sa mai come vanno le cose della vita. Sono stata bene con voi lo giuro. E ho scritto per voi non per la gloria. Ho sentito l'importanza di parlare agli abitanti di Catania, i miei concittadini. Con gli altri quotidiani per cui ho scritto: La Stampa, Il Mattino, Il Giornale di Sicilia, Il Sole 24 ore e Il Messaggero non ho sentito il trasporto emotivo che ho sentito per voi. Perché voi eravate accanto a me. Grazie dunque se avete letto le mie parole al bar, dal barbiere o sul divano di casa vostra, grazie per l'attenzione e la sintonia. Ci sono sempre cose magnifiche nel mondo per cui stupirsi e pagine nuove su questa terra assurda. State bene, siate leggeri, cercate di dare, di dare, di dare. Vi abbraccio caramente.

giovangiordano@yahoo.it

### IL SAGGIO STORICO DI MAURIZIO TOSCO



## Il misterioso viaggio di Roosevelt a Castelvetro

LEONARDO LODATO

La storia va studiata. E se si riesce a venire fuori dagli stereotipi del nozionismo scolastico, è capace di regalarci anche momenti di grande entusiasmo che, a pensarci bene, come quei sogni che ti rimangono impressi addosso ai pensieri per un giorno intero, ti proiettano, in questo caso nel passato. Maurizio Tosco, architetto, profondo studioso di tutto ciò che riguarda lo sbarco degli Alleati in Sicilia e l'attività di spionaggio ad esso collegata, ha raccolto in un impor-

ante volume, "L'immacolata segreta del '43" (21 Editore - pp. 205, euro 18,00), la misteriosa visita a Castelvetro, in provincia di Trapani, dell'allora presidente degli Stati Uniti, Paul Delano Roosevelt, avvenuta l'8 dicembre (proprio il giorno dell'Immacolata Concezione) 1943.

Una visita che, in qualche modo, cambierà definitivamente il volto della storia visto che, come spiega l'autore, dietro questo viaggio si cela un incontro decisivo tra Roosevelt e il suo staff, che punterà a rivedere radicalmente la strategia degli americani, decisi a scongiurare l'egemo-

nia britannica e sovietica nel Mediterraneo e, soprattutto, a stroncare in maniera definitiva, qualsiasi velleità indipendentista del popolo siciliano, sobillato dal movimento separatista con la complicità dei monarchici italiani.

Il libro sarà presentato venerdì 10 luglio alle 18.30 all'anfiteatro del Museo dello sbarco all'interno del polo culturale "le Ciminiere" di Catania alla presenza di una delegazione del corpo dei Marines di stanza a Sigonella e dei Reenactors, componenti dell'associazione culturale no-profit "Historica XX Secolo".